Anno X. Lunedì, 30 Marzo 1857 N. 89

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agencie Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati FRANCHI alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

AVVISO

I signori Abbonati, il cui abbonamento scade col giorno 31 corrente mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, affine di evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO, 29 MARZO

IL *TIMES* E LA VERTENZA AUSTRO-SARDA

L'articolo del *Times* sulla vertenza austro-sarda che riproduciamo qui sotto, è scritto con una particolare abilità per conciliare le tendenze del governo inglese, piuttosto favorevoli all'Austria, e ostili alla Russia, colle esigenze dell'opinione pubblica, le cui simpatie per l'Italia e la causa italiana stanno al di sopra dei calcoli politici di lord Clarendon e della cerchia aristocratica-liberale che rappresenta il segretario di stato inglese. Il *Times* descrive la vertenza come se fosse semplicemente un litigio fra le persone dei sovrani, e ha molta cura di evitare che risulti impegnata la causa della libertà e nazionalità; afferma a questo proposito con un linguaggio poco appropriato alla circostanza, che nè l'una nè l'altra può guadagnare nel conflitto, e quando è alfine costretto a far menzione della libertà della stampa che è pure acremente attaccata nel dispaccio del conte Buol, si trae d'impaccio coll'accennare che questo è un pretesto, anzichè la vera causa delle querele, austriache. In questo modo il *Times* si lusinga di persuadere la nazione inglese che non ha alcun interesse ad occuparsi delle questioni, supposte di famiglia e quasi private del re Vittorio Emanuele e dell'imperatore Francesco Giuseppe, e spera di sventare l'idea che principii più elevati, le sorti d'Italia, si agitino sotto le medesime.

E come ciò non basti, ad un altro artifizio ricorre il *Times* per ingannare l'opinione pubblica del suo paese, rappresentando i sentimenti ostili del Piemonte contro l'Austria, se non interamente almeno in gran parte, come frutto delle suggestioni della Russia che trova il suo conto a suscitare nemici all'Austria. Approfittando dell'antipatia rimasta nel popolo inglese contro la Russia per effetto dell'ultima guerra, il *Times* sembra voler rendere un servizio all'Austria coll'indurre la nazione inglese a comprendere in quell'antipatia anche il Piemonte e l'Italia.

Forse la sola vista del giornale inglese in questa circostanza è d'impedire che la vertenza insorta eserciti qualche influenza sulle elezioni inglesi a danno del gabinetto di lord Palmerston, per il quale il *Times*, deponendo antiche animosità, è preso da particolare tenerezza dopo la guerra d'Oriente.

Non sappiamo se il *Times* raggiungerà il suo scopo a fronte degli altri giornali dell'Inghilterra, che non tralasciano di far conoscere al popolo inglese la vera situazione della questione. È bensì vero che le simpatie di quella nazione per la causa italiana non faranno propendere nelle elezioni la bilancia per l'opposizione, nè ciò è da desiderarsi perchè questa è composta in gran parte di elementi o indifferenti come Cobden e suoi compagni, od ostili come Derby e i tory, o ambigui come i peelisti; ma possiamo ripromettterci che, tenendo vive le idee in favore dell'Italia, ciò servirà a spronare il governo inglese ad essere più sincero ed esplicito nel suo appoggio alla causa della libertà e dell'indipendenza al di qua delle Alpi. Ciò non dissimula neppure il *Times*, mentre vanta come un'abilità diplomatica della Russia gli effetti delle ire austriache contro il Piemonte. Il *Times* riconosce che l'Austria si rende superlativamente odiosa in tutta l'Europa ogniqualvolta scende in campo contro la libertà e la nazionalità italiana.

Con questa concessione il giornale inglese si dà implicitamente per vinto, e noi crediamo che l'opinione pubblica in Inghilterra, sia durante, sia dopo le elezioni, si pronuncierà con sufficiente energia, perchè il governo inglese, qualunque nome ne sia alla testa, riconosca essere necessario sostenere la causa italiana, rappresentata dal Piemonte, all'evenienza del caso con qualche cosa di più efficace che le semplici parole.

Egli è ben vero che l'offesa recata dall'Austria al re Vittorio Emanuele pei mancati riguardi di famiglia fu in parte la cagione per cui non fu inviato alcun rappresentante a Milano per complimentare l'imperatore. Ma il *Times* ha torto di occuparsi di ciò e di aver dimenticato che il Piemonte è pure paese costituzionale, e che quindi da noi, come in Inghilterra, le questioni personali dei sovrani sono sottratte alla competenza della politica. In ogni modo di quell'offesa recata alle affezioni personali del nostro sovrano non si è fatto un affare di stato, e il conte Cavour non spedì per questo una nota a Vienna. Non immischiando la politica in ciò che è semplicemente questione personale, la nostra corte mantenne la sua dignità, e il suo contegno riservato meritò il plauso di tutta l'Europa; aveva però ragione la nostra corte di astenersi in conseguenza di quell'offesa da qualsiasi atto di pura cortesia personale, e il *Times* colle sue pretensioni alla maestranza in diritto costituzionale ha torto di far entrare nella cerchia dei suoi giudizi politici, atti puramente personali.

La corte austriaca non imitò nè la dignità, nè la riservatezza della nostra; ma alla mancanza, da lei ben meritata, di una cortesia, volle dare tosto un colore politico. Quindi fece luogo al richiamo del suo incaricato d'affari; e la cosa si spiega. L'Austria vuole che tutti i governi d'Italia siano suoi vassalli, e perciò pretende di aver diritto all'invio di un rappresentante sardo, che avrebbe poi avuto cura di far comparire come un atto di vassallaggio; le cose riuscirono al rovescio, e l'Austria ha considerato l'ommissione non soltanto come una mancanza personale, ma come un affare di stato, come un'offesa politica. Ne siamo lieti perchè l'Austria, come dice il *Times*, commise un errore, e in politica gli errori sono peggio che i delitti; ne siamo lieti perchè i governi cadono pei loro errori e non per gli attacchi dei loro nemici, e noi desideriamo che così cada anche il governo austriaco in Italia.

Il *Times* non è meglio ispirato quando parla dell'azione della Russia in Italia. Da consumato politico dovrebbe sapere che le nazioni si agitano pei propri interessi e non per quelli delle altre. Noi prendemmo parte alla guerra d'Oriente, non precisamente per aiutare la Francia e l'Inghilterra, ma per promuovere i nostri interessi in Italia. Collo stesso sentimento affermiamo che chi è nemico dell' Austria è nostro amico, e viceversa. È questo tutto il mistero dell'agitazione russa in Piemonte. L'Inghilterra crede di aver motivo di essere malcontenta della Russia; noi non c'immischiamo di tali querele; crediamo però che, siccome non sono tali da irrompere in aperta ostilità, esse non dovrebbero impedire che le due potenze vadano di accordo in un punto, cioè nella politica italiana nel favorire il movimento nazionale nella nostra penisola, che è nell' interesse di tutta l' Europa. L' opinione pubblica in Inghilterra è evidentemente del nostro parere, giacchè il *Times* stesso ammette che l' Austria ne perde le simpatie quando agisce contro l'Italia. Tale essendo l'opinione pubblica, possiamo sperare che il governo inglese e alla fine anche il *Times* stesso saranno dello stesso sentimento.

Ciò sarà tanto più facile dacchè sostanzialmente il *Times* riconosce senza difficoltà che l'Austria ha torto e che la Sardegna è dalla parte della ragione.

AUSTRIA E PIEMONTE. Si legge nel *Times:*

Una disputa poco dignitosa è stata susseguita da una dimostrazione impotente. Il ministro austriaco alla corte di Torino è stato richiamato, e il ministro sardo è stato dimesso da Vienna. Non esitiamo a dire che questo è un avvenimento da rimpiangersi, un errore che dev'essere al più presto rettificato. Nessuno fuorchè quelli che si rallegrano di ogni complicazione, perchè credono che ogni litigio deve terminare in rivoluzione, e la rivoluzione nel ristabilimento dei loro proprii sistemi politici, può trovare motivo di rallegrarsi di questa nuova contesa diplomatica e neppure il più devoto visionario della democrazia o della nazionalità può attendersi realmente qualche cosa di bene per la sua causa da una contestazione si lamentevole. Questo richiamo di ambascia-

APPENDICE

TEATRI E SPETTACOLI

Una compagnia comica in provincia. — Un brillante a spasso, *scherzo comico del signor Trivella.* — *Il principe e la principessa Colibrì.* — *Concerto al teatro Regio.* — *Notizie.*

Oh quanto mi riesce caro e gradito il ritornare colla memoria ai lieti e sereni giorni della mia infanzia! A questi mi richiamava non è guari una commedia che l'autore ed il cartellone dicevano nuova, e ch'io aveva veduta al teatro delle marionette: ed i miei pensieri si sono nuovamente rivolti a quell'età, a quei primi anni, assistendo ieri sera alla rappresentazione dello scherzo comico del sig. Trivella: *Un brillante a spasso.*

Diebus illis era venuta nel mio paesuccio una compagnia comica: quattro maschi e tre femmine, sette persone in totale. — Il capo comico era un vecchione sui cinquant'anni, a cui le vigilie presenti non avevano ancora potuto diminuire la circonferenza del ventre fatta badiale per gozzoviglie antiche. Ei recitava ogni parte, — in qual modo, sallo Iddio! chè era bestione e presuntuoso, e per giunta, quando stava in iscena, sempre teneva l'occhio e la mente rivolti alla cassetta.

Convivevano col capo comico, nè suppongo legittimamente, la signora Giovanna e la Rosina. La signora Giovanna *faceva le madri:* aveva tutto l'aspetto della Veneranda del Giusti, ma veneranda non era per modi — nè per costumi, dicevano quanti la conobbero giovine, chè ai miei dì già era in età da poterlesi rivolgere il detto di Ovidio:

Vecchia, a te fior giocondo
Non lice, me veder de' nappi il fondo.

Usava un gergaccio, strana mistura di tutti i dialetti d'Italia, ch'ella affermava avere imparati, percorrendola per ogni verso colle migliori compagnie drammatiche; ma le cattive lingue asserivano all'incontro che quelle voci innestate nel parlare della Giovanna fossero altrettante vestigia lasciate sul terreno dai varii conquistatori che n'ebbero e successivamente e simultaneamente il possesso.

Vera Megera, essa indirizzava sulla stessa via la figlia Rosina, ottimo terreno a gettarvi cosiffatta semenza, e di cui veniva lodando ad ognuno le bellezze apparenti e non apparenti. Rosina avrà avuto un ventidue anni, ma la mamma non le ne contava che quindici; massiciotta e tonda, aveva rotto lo scilinguagnolo ad ogni specie di discorsi, sbirciava tutti i giovanotti e preferibilmente un dilettante dell'orchestra, che contava tra'benestanti del paese — il che non è a dire quanto facesse disperare un brutto *caratterista*, mezzo sgangherato, che delle tenere occhiate della Rosina aspirava ad avere il privilegio... senza garanzia del governo.

Le scene che, per gelosia od altra cagione, succedevano tra Giovanna e Rosina, in casa, dietro le scene, e qualche volta anche in presenza del pubblico tra una *parlata* e l'altra, erano le più comiche di questo mondo. In una sola cosa cascavano d'accordo le due donne, ed era nell'odiare e tagliare i panni addosso alla signora Elisa, la quale aveva, agli occhi della figlia, il torto di occupare il posto di prima attrice, agli occhi della madre, quello di essere così giovine e bella da ecclissare la sua Rosina.

Ed era, per verità, e giovine e bella la signora Elisa: ma trapiantata in mezzo a cotale orda di zingari, era un fiorellino che intisichisce sul suo stelo tra esalazioni mefitiche. Non mai seppi d'onde ella venisse, nè per quali avventure si trovasse unita a costoro; aveva educazione, intelligenza e spirito coltivato: il suo sguardo mestamente velato rivelava ignote angoscie e la sua voce soave e melodiosa scendeva al cuore. Modesta, aveva in breve acquistata la stima e la simpatia del pubblico.

Un giovinastro che poteva esclamare col Redi:
« Son magro, secco, inaridito e strutto,
« Potrei servir per lanternon di gondola, »
e ch'io avrei collocato per insegna dove si vende il *baccalà*, era l'*amoroso* della compagnia. La signora Elisa, ignoro perchè, subiva il giogo di costui, il quale pareva pigliasse ogni piacer suo a tormentarla con continue vessazioni, ch'ella subiva con paziente rassegnazione.

Completavano il quadro un *figlio dell'arte*, creatura abbrutita dagli stenti, che cumulava le funzioni di *generico*, di *trovarobe* e di *rammentatore*, e finalmente un *brillante* — Il quale aveva tentato parecchi mestieri ed esercitato varie industrie prima di *darsi all'arte.* Fra le altre cose fu studente all'università, ma preferì il giuoco del bigliardo allo studio dei trattati: fu ricevuto in una amministrazione pubblica, ma in capo a pochi mesi ne venne cacciato per poltroneria: finalmente, razzolato quanto trovò di meglio nella casa paterna, se ne fuggì, e fece prima il giocoliere di piazza, poi il comico. Giovane spensierato e senza cervello, riusciva a meraviglia nel recitare sul teatro quelle *parti brillanti*, che tante volte aveva recitate nella società.

Ecco di quali elementi si componesse la compagnia venuta al mio paese. Vi avverto che soltanto posteriormente conobbi la storia delle *intime* relazioni che passavano tra alcuni membri di essa: allora mi limitai ad essere assiduo spettatore delle rappresentazioni, ed una sera tra l'altre ho veduto, sotto un titolo che più non ricordo, lo scherzo comico del sig. Trivella: *Un brillante a spasso.*

tori, venuto di moda negli ultimi anni, è il modo di procedere meno soddisfacente. In verità vi è qualche cosa di analogo nella vita privata. Dacchè la pubblica opinione non permette più ad alcuno di battersi in duello quando è offeso, si è costretti ad accontentarsi di troncare le relazioni personali. Ma le nazioni non possono mandare ad effetto questa pratica. Il mondo è abbastanza vasto per due persone che sono in collera fra di loro, che non vogliono più farsi visita reciprocamente o non riconoscersi più quando per accidente si trovano insieme. Ma due stati limitrofi, connessi per lingua ed affari, con vetture e treni di strade ferrate (?) che corrono giornalmente da un paese all'altro, non possono tralasciare di essere fra di loro in communicazione ufficiale, nello stesso modo che non possono allargare il fiume che li divide, sino alle dimensioni dell'Atlantico. I ministri si mandano non solamente per complimento da sovrano a sovrano, ma per trattare importanti affari ed essere pronti alle emergenze che possono sorgere da un momento all'altro. Quindi richiamare un ministro soltanto come una maniera per dimostrare il dispiacere personale, e senza alcuna definita ulteriore intenzione è certamente il procedimento meno ragionevole che si possa imaginare.

La storia di questo affare è narrata in breve. Per nove anni il sentimento fra Vienna e Torino è stato acerbo all'estremo. L'impero austriaco è stato immerso durante quel tempo in anarchia, ed era minacciato da dissoluzione; è stato salvato, e per gli sforzi di un potere centrale dispotico ristaurato nel precedente elevato suo posto fra la comunità europea. Nello stesso modo la Sardegna era stata battuta e colta da sventure, per rialzarsi di nuovo ad un alto grado di prosperità e di gloria militare. Ma con tutto ciò i due stati hanno conservato le loro animosità, e il successo dell'uno è stata un'offesa dell'altro. Il progresso degli eventi li fece alleati, ma ciò nondimeno rimasero sempre egualmente nemici. Non potendo abbandonarsi ai loro impulsi ostili mediante un'irruzione al di là dei confini, furono costretti a ricorrere a piccole dimostrazioni, che non si concilieranno alcuna simpatia in questo paese. Dove il sovrano è così interamente lo stato, le comunicazioni personali della monarchia non sono distinte dalle relazioni politiche dei paesi. Così le famiglie dell'imperatore e del re si fecero a vicenda, durante gli ultimi tre anni, piccole offese. Quando il re Vittorio Emanuele perdette tre vicini parenti entro un brevissimo tempo, l'imperatore non si curò di mandare le sue condoglianze. Dall'altra parte quando Francesco Giuseppe visitò i suoi dominii italiani, la corte di Sardegna ricusò di complimentarlo per il suo arrivo in vicinanza del confine. Abbiamo già manifestato la nostra opinione su questi ultimi eventi, e ci dolse che il sovrano e la nazione della Sardegna abbiano colto questa opportunità onde esprimere la perseveranza nella loro ostilità. Il dispaccio del conte Buol ne fu il risultato. La stampa sarda fu caricata dell'offesa diretta, ma si dichiarò avere il governo permesso, anzi istigato i suoi eccessi. Il conte Cavour replicò con piena efficacia e realmente lo potè fare perchè il suo avversario scrisse in modo irato e debole, e gli diede ogni vantaggio.

Indi seguì l'ultimo atto del litigio. L'imperatore austriaco s'imaginò che era stato sfigurato od insultato, e che la sua dignità era in questione. Non era affare da venire alle mani, non da convocare una conferenza; perciò egli richiama il suo ministro. Ci si assicura che questo richiamo non sarà susseguito da alcun' altra dimostrazione. Una rottura delle relazioni diplomatiche è l'unica risorsa per un sovrano, che è stato trattato in modo ingiurioso. Ma l'imperatore d'Austria non turberà la pace dell'Europa. Egli proclamerà il suo sentimento intorno alla sconvenienza della condotta del re Vittorio Emanuele, e ciò basterà. Ora in questa specie di linguaggio, noi riconosciamo qualche cosa di affatto diverso dalle nostre abitudini in ragionamenti politici. Noi troviamo in tutta la disputa e la corrispondenza, il governo uno e lo stesso colla persona dell' imperatore. Nello stato austriaco non vi è nulla di astratto; esso è in collera e suscettibile, e trova un affronto nella trascuranza di una formalità, e si vendica col rabbuffo di un dispaccio. Infatti l'imperatore e i suoi sentimenti personali dominano nella politica imperiale in un modo di cui noi nel nostro paese non abbiamo che pochissima idea. È questa una delle debolezze dei governi assoluti. Il despotismo ha i suoi elementi di forza, che i suoi partigiani da Madrid sino a Mosca non si stancano mai di mettere in rilievo. Può agire con forza, prontezza, e perseveranza. Non ha una nazione da conciliarsi, nè assemblee da soddisfare. La fazione, o una falsa umanità, non possono far cavilli quando esso spiega al di fuori la sua energia. Ma ha pure la maledizione della personalità. Non può a meno di trovarsi incarnato in qualche essere che ha propria volontà illimitata; è costretto ad obbedire agli impulsi di un individuo o di una famiglia. Qui vediamo l'Austria fare un passo falso perchè lo stato non può essere separato dal sovrano. Non è nell'interesse dell'impero il prendere nota di piccole offese, di risentirsi degli attacchi della stampa estera, e dei solecismi dell'etichetta di corte, e se vi fosse sotto qualunque forma un potere indipendente nell'impero, non si permetterebbe al gabinetto di Vienna di dare importanza a simili cose, mentre la limitazione della responsabilità dell' imperatore lo abiliterebbe a rimettere con dignità l'affare al giudizio dei suoi sudditi. Ma come stanno ora le cose, un insulto al monarca è, secondo la politica continentale, un attacco contro l'impero, e ad ogni rischio bisogna prenderne notizia e respingerlo.

Abbiamo detto che il governo austriaco ha commesso un errore in questo affare. In primo luogo ha spiegato in modo non dignitoso il suo cattivo umore, e ha assunto un'attitudine che può trarre dietro di sè ulteriori dimostrazioni. In secondo luogo ha dato un vantaggio alla Russia, nemico nuovo bensì, ma che le odia come se avesse raccolta la sua animosità da mille anni. Noi non abbiamo le elevate nozioni intorno alla diplomazia russa, che prevalgono in alcune regioni; l'abilità dei Pozzo di Borgo e dei Nesselrode sembra essersi dipartita, e succedergli una scuola di intriganti più grossolani. Ma qualunque sia il successo del disegno, non v'ha guari dubbio che i russi da qualche tempo si studiano di lusingare la corte di Sardegna, e di infiammare la sua animosità contro Vienna. I consigli della Francia e dell'Inghilterra saranno probabilmente sufficienti per impedire che tali influenze abbiano un effetto importante; ma se i russi possono inquietare od anche perturbare l'Austria, s'imaginano sempre di aver guadagnato qualche cosa. Non è soltanto la devozione filiale che induce il granduca Costantino a visitare sua madre a Nizza, e che entrambi fanno un lungo giro per evitare il territorio austriaco, e non è soltanto l'interesse storico che spinge quest'ultimo dopo le feste di Torino a visitare il campo di battaglia di Marengo, e a fare delle osservazioni sulla codardia di una divisione austriaca.

L'Austria non ha nulla da guadagnare da una rottura aperta con una potenza italiana. Sino a tanto che conserverà un' attitudine dignitosa avrà l'appoggio della Francia e dell'Inghilterra; ma lo czar calcola, e Francesco Giuseppe dovrebbe saperlo, che una contesa in Italia alienerebbe tutte quelle simpatie che per avventura l'Austria si fosse procurata colla recente sua condotta. Confidiamo perciò che il gabinetto di Vienna riprenderà in considerazione la politica, per la quale si è deciso, e non incomincierà per leggerezza o puntiglio una lotta che può terminare con calamità ora imprevedute.

Al suddetto articolo del *Times* contrapponiamo con piacere i seguenti riflessi del corrispondente parigino del *Morning Post*:

Sabato scorso l'Austria ha rotto le sue relazioni diplomatiche col Piemonte. L'avvenimento è complicato da gravi circostanze, dacchè il gabinetto di Vienna esprime con questo atto un' aperta ostilità contro il governo costituzionale del Piemonte. In fuori di questo, l'Austria non ha alcun motivo di lagnarsi, poichè il conte Cavour ha rimossa ogni difficoltà che potesse dar luogo a querele, senza ledere le leggi e la libertà dei piemontesi. Prima di fare questo passo l'Austria ha cercato di preoccupare i gabinetti d'Inghilterra e di Francia in favore della linea di politica esposta negli ultimi dispacci che il conte Buol indirizzò al conte Cavour, dei quali alcuni sono già conosciuti dal pubblico. In Francia, se pure la volontà imperiale è stata tentata, io non credo che il governo dell'imperatore Napoleone voglia dare appoggio al linguaggio minaccioso del gabinetto di Vienna. Le due accuse recate contro il Piemonte sono la libertà della stampa e le simpatie che questo paese ha dimostrato per la causa nazionale italiana. L'Austria si vede detestata dal popolo in tutta la penisola, mentre il Piemonte può disporre di milioni dai propri confini sino all'estremità della Sicilia. Quelli che conoscono realmente l'Italia sanno da lungo tempo che o il Piemonte deve essere schiacciato, o l'Austria ritirarsi dall'Italia. Quando verrà il giorno della battaglia gli italiani non chiedono altro fuorchè loro si conceda di assestare da sè i proprii affari. Essi non hanno bisogno nè della Francia, nè dell'Inghilterra; quello che chiedono si è di non avere queste nazioni avverse. Il prossimo movimento non sarà una rivoluzione repubblicana. L'Europa non ha nulla da temere da una dimostrazione che renderà l'Italia semplicemente italiana. Sta però nella politica dell'Austria di far comparire l'affare in una diversa luce. Sapendo che una guerra col Piemonte susciterebbe una rivoluzione nella metà del suo impero, essa cercherà di persuadere la Francia, che se non sarà sostenuta da amendue le potenze, il repubblicanismo accenderà la sua torcia in metà delle capitali europee, anzi nella stessa Parigi. All'Inghilterra dichiarerà che la caduta dell'impero austriaco lascierà la Russia dominatrice in Europa. In Inghilterra l'opinione pubblica dovrebbe essere spinta a manifestarsi in favore del nostro fedele alleato nella guerra di Crimea, del Piemonte costituzionale.

FUSIONE DEI BORBONI. — La seguente lettera del conte di Chambord che stampa l'*Independance Belge* proverebbe che la fusione fra i due rami della famiglia borbonica che dicevasi compiuta quattro anni sono, ruppe improvvisamente contro qualche scoglio. La lettera è diretta al conte di Nemours:

« Mio cugino,

« Lessi la vostra lettera con un profondo sentimento di tristezza e di dispiacere. Amava credere che noi avessimo compresa nello stesso modo la riconciliazione compiuta fra noi quattro anni sono. Queste ristabilimento dei nostri rapporti di politica e di famiglia, nello stesso tempo ch'era una soddisfazione pel mio cuore, sembrava alla mia ragione un pegno di salute per la Francia ed una delle più ferme guarentigie del suo avvenire.

« Per giustificare la mia speranza, per rendere la nostra unione efficace e degna ad un tempo, non occorrevano che due cose che erano ben facili: essere da una parte e dall'altra convinti della necessità di restare uniti ed accordarci una confidenza ugualmente irremovibile nei nostri scambievoli sentimenti.

« Io non ho punto dubitato della vostra devozione al principio monarchico; nessuno può mettere in dubbio il mio attaccamento alla Francia, il mio rispetto della sua gloria, il mio desiderio della sua grandezza e della sua libertà; la mia simpatica riconoscenza è assicurata a tutto ciò che si fa per essa, in ogni tempo, di buono, di utile e di grande. Così come non ho cessato di dirlo, ho sempre creduto e credo tuttora all'inopportunità di regolare sin d'adesso e prima del momento in cui la Provvidenza ce ne imponesse il dovere delle quistioni che l'interesse ed i voti della nostra patria risolveranno. Non è lunge dalla Francia e senza la Francia che si può disporre di lei.

« Io conservo ciò non pertanto che la mia profonda convinzione che egli è nella unione della nostra casa e negli sforzi comuni di tutti i difensori delle istituzioni monarchiche che la Francia troverà un giorno la sua salute: le più dolorose prove non iscuoteranno la mia fiducia.

« ENRICO. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Arrivi e partenze. Ieri il granduca Costantino tornò a Nizza di ritorno dalla sua gita marittima lungo le nostre riviere. Egli partirà per Roma colla czarina sua madre il giorno 2 del venturo aprile.

Il principe di Prussia, ieri appena arrivato, andò a complimentare S. M. il re, il quale gli rese poco dopo la visita. Oggi parte.

Nomine. Ieri fu nominato a primo presi-

Un attore per vagheggiare a suo bell'agio la figlia del capo comico vorrebbe essere *scritturato* in una compagnia, e per dimostrare come egli sia abile nel recitare, si presenta al capo comico sotto varii travestimenti, e così bene riesce in questi, che ottiene il suo intento.

Lo scherzo del sig. Trivella mi ricordò appuntino la già veduta farsa ed i miei comici di provincia: mi ricordò *La figlia di Domenico*, il *Casino di Campagna*, *Martuccia e Frontino*, e altre molte di consimili farsette. Ma io credo che il sig. Trivella, più che alla fama di autore, aspiri a quella d'attore, e ieri a sera egli spiegò tanta valentia, in questo scherzo, nel rappresentare così diversi personaggi e nell'imitare la recitazione d'alcuni dei nostri artisti, da ben meritare gli applausi del pubblico, che numeroso ne festeggiava la *beneficiata*.

A molti recherà meraviglia che l'appendicista dell' *Opinione* non abbia ancor tenuto discorso del principe e della principessa Colibri che da parecchie settimane hanno l'onore di divertire il colto pubblico torinese. La cagione del ritardo nel rendere il dovuto omaggio alle loro altezze i principi nani sta in ciò che innanzi tutto volli investigare in qual parte del mondo si trovasse il loro principato. Ma per quante ricerche storico-geografiche io abbia fatte, non mi fu possibile trovar traccia dei felicissimi stati di questi sovrani in settantaduesimo. Non è già che manchino i principati microscopici, ma se questi avessero tutti diritto ad un sovrano pure microscopico, i Colibri si troverebbero assai imbarazzati nella scelta, a meno che si decidessero ad *occupare militarmente* il principato di Monaco, locchè potrebbe dar luogo ad una conflagrazione europea. Conviene dunque conchiudere che i Colibri sieno principi *in partibus*, o che dopo aver regnato dispoticamente e tirannicamente su qualche minima parte del Lilliput siano stati cacciati in bando dai loro sudditi. In tal caso giova sperare che la diplomazia si darà le mani attorno per riporli in seggio e non permetterà più a lungo che un principe ed una principessa sieno ridotti alla dura necessità di dar pubbliche accademie di prestidigitazione e di ballar la *polka* all'Eliseo per campare onestamente. Non so perciò capire come un prestidigitatore come il principe Colibri, un uomo abile come lui a cambiare, come suol dirsi, le carte in mano, si sia lasciato sbalzare dal trono, e bisogna confessare che non sempre i più abili sono i più fortunati, e che i lillipuziani sono assai esperti nell'arte delle rivoluzioni.

Il principe è un giovinotto in sui ventiquattro anni, bello e proporzionato della persona, dalla testa in fuori che è alquanto grossa, come si conviene ad un uomo politico. Se negli atti e nel portamento ha un non so che di burbero e d'imperioso che svela l'alta sua origine, colle donne è gentile e niuno dei nostri *lions* sa offrire con maggior grazia un mazzo di fiori ad un'elegante signora.

Ma egli desta la mia ammirazione quando, brandito il bastoncino del maestro di cappella, batte la solfa e dirige l'orchestra. Se qualche impresario ha bisogno d'un maestro concertatore, ecco il fatto suo. Il principe Colibri « ammodernato mago, possente e benigno come « qual altro figlio dell'immaginazione dei poeti, « *agiterà* la sua bacchetta e l'onda sonora di « numerosa, valente e disciplinata orchestra « *abbevererà* l'attento uditorio di semplici me- « lodie, artificiate armonie, gravi di concetto, « castigate di forma, ora cupe come le super- « stizioni dei sacerdoti, or tonanti come l'ira « del nume; » (v. l'ultima appendice di Caio Mario) e, se mai questo *mago ammodernato* venisse affetto dalla mania comune a tutti i maestri concertatori di mutilare le opere, si ricorderà di essere anche professore di prestigitazione e lo farà in modo che l'appendicista dell'*Opinione* non se n'avveda. Che fortuna per un impresario! E a ciò s'aggiunga che il principe Colibri è anche eccellente ballerino, e che se gli venisse affidato l'incarico di porre in iscena un ballo mostrerebbe di essere coreografo migliore non solo di Ronzani (che, a dir vero, sarebbe troppo poco) ma ben anco di Bretin, il quale, secondo alcuni giornali teatrali, è il *non plus ultra* dei coreografi. Animo dunque, signori Ronzani e Accossato, prendete al vostro servizio il principe Colibri in quella qualità che più vi aggrada e ne rimarrete contenti.

Non vi raccomando così caldamente la principessa la quale per brio o per spirito sta a grande distanza dal fratello, quantunque, a mio avviso, possa occupare degnamente il posto di qualcheduna fra le tante ballerine francesi che quest'anno ci avete regalato, ma vi prego di non dimenticare i concertisti di campane che sono al seguito dei principi lillipuziani; essi possono tornar utili al maestro Madoglio se mai scriverà la musica di qualche altra *Marta* o di qualche altro *conte Ugolino*.

Ora o lettori che vi ho narrato per filo e per segno le virtù dei Colibri altro non mi rimane a fare che un brevissimo cenno del concerto di beneficenza che ebbe luogo al teatro regio, nel quale oltre alle signore Charton e Devries, ed al Mongini, che eseguirono i brani più applauditi delle opere eseguite nel corso della stagione, si distinsero assai due giovani damigelle allieve del maestro Caldi, che suonarono una fantasia di Thalberg per due pianoforti.

E con ciò ho vuotato interamente il mio sacco. Ma consolatevene, pensando che il presente è gravido dell'avvenire e che questo sarà lieto e ridente, grazie al Martinotti, il quale aprirà il teatro d'Angennes coi *Masnadieri* e ci promette non meno di tre opere nuove per Torino - *Tutti in Maschera* del maestro Pedrotti, *Arabella* del maestro De-Barbieri e *Gli Studenti* del maestro Graffigna. Il Martinotti non è ancora impresario del teatro regio e perciò potete fidarvi alle sue promesse.

dente della corte d'appello di Casale il commend. Biagio Alasia, che lascia il posto di presidente della sezione d'accusa della corte di Torino.

Ieri fu del pari nominato presidente del tribunale di commercio di Torino il sig. Giacomo Rey, negoziante: e nel tempo stesso fu da S. M. creato cavaliere di S. Maurizio. Ed il cavaliere Soldati che nello scorso anno occupava il posto medesimo fu elevato ad ufficiale dell'ordine stesso. (*Staffetta*)

Notizie dell' imperatrice. Giovedì la czarina è tornata da Mentone a Nizza per la via di mare sopra del *Governolo*, il quale erasi recato colà tutto pavesato a festa, con a bordo la musica del 9° reggimento stanziato a Villafranca.

L'imperatrice fu accolta dalla popolazione mentonese con i segni della più simpatica riverenza; recatasi quindi alla villa del generale francese Partounnaux, che trovavasi a riceverla in grande uniforme, degnò accettare la colazione statavi preparata.

L'intendente generale cav. Boschi, il quale avea organizzato questa gita di piacere, accompagnava S. M. (*Nizzardo*)

L'arcivescovo di Cagliari. Il corrispondente di Roma della *Bilancia* scrive che monsignor Marongiù-Nurra è disposto anzi desideroso di rinunciare alla sua diocesi di Cagliari.

Pubblicazioni. È uscito l'ottavo fascicolo dell'*Asino*, di *F. D. Guerrazzi*, col quale l'autore entra a gonfie vele nel pelago burrascoso della politica contemporanea e della storia d' Italia dopo il 1848.

Notizie Estere

Stati Uniti d'America

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Nuova York, 10 *marzo*.

Egli è pur bello lo spettacolo che presenta questa nazione nel mutamento quadriennale del suo governo! Quanto è maggiore l'agitazione che si impadronisce del popolo pochi mesi prima dell'elezione, quanto è maggiore il sussulto delle passioni che vengono in giuoco nell'atto che sta per crearsi il governo della nazione, altrettanta è la quiete che si spande per ogni dove non si tosto il governo è formato; con altrettanta spontaneità la minoranza si sommette al governo de' più, e con pari generosità la maggioranza ascende al potere.

Vi ho descritto in altre mie l'organismo delle elezioni e la parte che vi prende il popolo degli Stati Uniti. Ora vi dovrei descrivere la festa della inaugurazione del nuovo presidente, seguita in Washington addì 4 corrente. Questa festa però è assai semplice e spoglia affatto da quelle mostre di splendore e di lusso che sogliono accompagnare le consacrazioni dei potenti d'Europa. Nella sua semplicità tuttavia essa ha la sua grandezza, la quale, se non può eccitare i sensi della plebe, attrae però potentemente l'osservazione del filosofo.

Nominati gli elettori nelle elezioni generali, questi al tempo decretato dalla costituzione si raccolgono nelle capitali dei rispettivi stati e dopo d'aver dato opera all'elezione del presidente e vice-presidente, a tenore del loro mandato, ne inviano il risultato al congresso. Le due camere federali s'uniscono poi in una convenzione, e quivi proclamano il risultato dei voti dei varii stati; eleggono quindi un comitato composto di un senatore e di due membri della camera per far notificare ai nuovi eletti la loro proclamazione ufficiale a presidente e vice-presidente degli Stati Uniti. Questi alla lor volta inviano al congresso per mezzo di questo comitato la loro accettazione dell'alto impiego a cui vengono dal popolo chiamati, promettendo in pari tempo di volersi condurre nelle amministrazioni a seconda dell'interesse della nazione e delle esigenze della costituzione.

Il due di marzo Buchanan partiva dal suo luogo natio, Lancaster, piccola terra della Pensilvania, accompagnato dalla guardia nazionale del luogo, e dalla popolazione il cui rispetto e venerazione egli seppe meritare nel lungo soggiorno fece, semprechè i suoi doveri come membro del congresso o del gabinetto, come ministro in Inghilterra non lo trattennero altrove. Giunto allo scalo della strada ferrata, egli veniva salutato con immenso entusiasmo dalla moltitudine ivi raccolta; entusiasmo che si dimostrò in tutto il suo viaggio fino a Washington, ove veniva ricevuto dalle autorità municipali della città, che è sede del governo federale, e scortato al suo albergo da poca guardia nazionale fra il rimbombo del cannone che annunziava ai cittadini l'arrivo del nuovo presidente.

La mattina del 4 corrente tutto il gran corso di Pensilvania che da un estremo sul ridente colle mostra il Campidoglio, sede del congresso, dall'altro a circa due miglia la mansione bianca, che è il palazzo presidenziale, vedeasi stipato di popolo accorso da tutte le parti dell'Unione ad assistere alla grande festa nazionale. Al mezzogiorno i due eletti del popolo uscivano dall'albergo nazionale e preceduti da lunga processione, montati in carrozza procedevano al Campidoglio. Precedea a cavallo il maresciallo della funzione, accompagnato da' suoi aiutanti, e seguito da larga scorta militare. Veniva il comandante in capo della guardia del distretto di Colombia, poi l'artiglieria leggiera, un battaglione di marinai, poi quindici battaglioni di guardia nazionale a piedi e a cavallo, una compagnia di guardie a fuoco del distretto di Colombia, e gli altri venuti da varie altre parti dell'Unione; seguiva poi la bandiera nazionale portata da una signora messa in guisa da rappresentare il genio della libertà, e ritta su una alta piattaforma guidata da sei cavalli. Veniva dietro il presidente della passata amministrazione a fianco del presidente della nuova, con marescialli a destra e a sinistra. Poi vedeasi condotto da alcune coppie di cavalli un bastimento bello e fornito, con tutti i suoi attrezzi e marinai. Quindi il comitato del senato, l'associazione democratica di Washington, il corpo giudiziario, i ministri ecclesiastici, il corpo diplomatico, i membri e gli ex-membri del congresso e del gabinetto; i governatori e gli ex-governatori degli stati e dei territorii, e i membri delle legislature locali. Poi gli uffiziali dell'esercito, marina e della milizia, uffiziali e soldati della rivoluzione, della guerra del 12, e delle altre guerre seguenti. Le autorità municipali di Washington, associazioni politiche e militari, società civili di ogni maniera, professioni, maestri, studenti, cittadini.

Preso il luogo per lui destinato sotto il gran peristilio del Campidoglio e circondato dal senato, dalla corte suprema di giustizia, fronteggiato da immensa moltitudine di popolo, il presidente pronunciava il suo discorso inaugurale, finito il quale, prestava nelle mani del capo-giudice della corte suprema il giuramento alla costituzione. E riorganizzatasi la processione come prima, il nuovo presidente veniva scortato alla mansione bianca, alle cui porte era lasciato dall'ex-presidente, non senza aversi prima data una buona stretta di mano.

Tale in poche parole fu la funzione, colla quale la nuova amministrazione passava al potere. Nel giorno seguente il presidente mandava al senato la nomina dei membri del nuovo gabinetto, che senza discussione venivano approvate all' unanimità. Siccome fra queste nomine ne occorsero alcune diverse da quelle che comunemente credevansi, credo di darvi la lista ufficiale del gabinetto, quale trovasi costituito: Segretario di stato, Lewis Cass del Michigan; segretario del tesoro, Howell Cobb della Georgia; segretario dell' interno, Jacob Thompson del Mississippi; segretario della marina, Isacco Toucey del Connecticut; segretario della guerra, John B. Floyd della Virginia; direttore generale delle poste, Aaron Brown del Tennesee; avvocato generale; Geremia J. Black della Pensilvania.

In alcuna mia vi ho parlato del generale Cass; ora vi dirò due parole intorno agli altri membri del gabinetto Buchanan. Ma prima un breve cenno del presidente stesso.

I progenitori di Buchanan ebbero origine irlandese. Suo padre emigrava negli Stati-Uniti sul fine del secolo scorso; stabilivasi nello stato della Pensilvania, dove nacque il nostro presidente nell'aprile del 1791. Datosi allo studio della giurisprudenza, fece in esso rapidi e splendidi progressi; nel 1814 era eletto membro della camera dei rappresentanti nella legislatura del suo stato, e rieletto nella successiva sessione. Nel 1820 era nominato membro del congresso nella camera dei rappresentanti, dal qual posto, dopo averlo occupato con molto onore per dieci anni, dismetteasi sotto l'amministrazione del generale Jackson. Nel 1831 veniva dallo stesso generale Jackson nominato a ministro degli Stati-Uniti presso la corte di Pietroburgo, dove egli ottenne molti vantaggi al commercio marittimo della confederazione, fra i quali l'apertura dei porti del Baltico e del mar Nero. Nel 1834 il Buchanan era eletto dalla legislatura della Pensilvania a membro del senato federale, e rieletto a questo posto due altre volte. Nel senato fu presidente del comitato per gli affari esteri e per molti anni diede in quel posto prove luminose della sua abilità politica. Nel 1845 sotto l'amministrazione Polk ebbe l'uffizio di segretario di stato, e finalmente sotto l'amministrazione Pierce fu ministro presso la corte di Londra.

John Cabell Breckinridge viene alla vice-presidenza del governo, che è quanto dire alla presidenza del senato. Il Breckinridge è in età di circa 36 anni; studiò legge, prese parte alla guerra col Messico, e fu deputato alla legislatura dello stato del Kentucky, di cui è nativo; fu poscia membro del congresso. Pierce gli offriva il posto di ministro alla corte di Madrid, che egli rifiutava.

Howel Cobb, segretario del tesoro, nacque nel 1815. Anch'egli seguì la carriera dell'avvocatura, nella quale raccolse belle palme di valore. Nel 1842 cominciò la sua carriera politica nella carriera dei rappresentanti federali, alla quale fu rieletto più volte, ed ebbevi in una sessione il posto eminente di *speaker*. Cobb è riconosciuto come l'uomo più abile e più energico del gabinetto, ed eserciterà senza dubbio su tutta l'amministrazione potente influenza.

Floyd fu per lunghi anni governatore della Virginia, ed è riconosciuto come uno dei più caldi democratici del paese. È questa la prima volta che il Floyd mette il piede nel governo federale; gli uffizii che egli tenne fin qui appartennero tutti allo stato della Virginia.

Thompson fu membro della camera dei rappresentanti federali in varii congressi. Facile parlatore, egli appartiene nelle sue dottrine politiche alla scuola del Sud. Fautore della libertà di commercio, come tutti i suoi colleghi, egli aspira alla lode d'uomo che anzichè di teoria si occupa di pratica.

Toucey appartiene già al partito dei whig; nel 1825 passò al campo democratico sotto la bandiera del generale Jackson. Membro del congresso, tenne l'uffizio di avvocato generale della confederazione nel 1848. Fautore del famoso *Nebraska bill*, egli perdè la fiducia del suo natìo stato che lo avea eletto a membro del congresso, e divenne per altra parte uno dei favoriti del Sud.

Black è attualmente uno dei giudici della corte suprema della Pensilvania di cui fu anche presidente. Nel mondo politico il suo nome non è troppo conosciuto, ma va in voce di gran giurisperito, qualità che lo rende sì atto al nuovo uffizio di avvocato generale.

Brown è avvocato di qualche fama, fu membro della legislatura del suo stato, poi del congresso. Governatore del Tennesee, egli gode di una grande popolarità nel suo stato, ed è riconosciuto come uno dei membri più efficaci del partito democratico.

Il congresso che nel prossimo dicembre si radunerà affine di cooperare colla nuova amministrazione alle faccende della confederazione, sarà composto come segue: *senato* (62 membri) *democratici* 35, *repubblicani* 20, *know-nothing* 5, vacanti 2; *camera* (234 membri). In favore dell'amministrazione Buchanan 129. Opposizione 105. L'amministrazione così trovasi rafforzata, e la concordia dei poteri dà arra di efficace governo.

Nell'ultima mia vi accennai come il congresso non fosse venuto a una decisione sulla legge della nuova tariffa doganale. Fu questo un errore di cui è risponsale il telegrafo, che da Washington ci aveva mandato quella notizia. Il fatto è che la nuova tariffa fu approvata, e segnata dal presidente; essa andrà in vigore il 1.o luglio p. v. Vi ricordate che il presidente avea raccomandato una riduzione sui diritti doganali, tanto da scemare l'entrata del tesoro federale, che trovasi ogni anno sopraccarico di oltre venti milioni di dollari di attivo sopra il passivo. La riduzione, si calcola, scemerà appunto l'entrata di circa venti milioni; v'ha però chi crede, ed io sono fra quelli, che la riduzione accrescerà l'importazione per modo da non lasciare sensibile una diminuzione al tesoro. Comunque sia, a beneficio dei commercianti d'Italia, credo utile di farvi un cenno della nuova tariffa. Toccherò per sommi capi le mutazioni introdotte nella tariffa, non permettendomi i limiti della mia lettera di darvi l'intiera legge.

La schedula *A* che inchiude le acquavite e ogni sorta di spiriti è ridotta dal 100 0[0 al 30 *ad valorem*.

B Vini, sigari, tabacco d'ogni qualità e manifattura, uve, confetterie, ecc. ridotta dal 40 al 30 0[0. Mogano, ecc. dal 40 all'8 0[0.

C Ferro, lane, zuccari, ecc. dal 30 al 24 0[0. A questa schedula appartengono eziandio le tele di cotone imbiancate, stampate, colorate, ecc.

D Flanelle, tappeti, baiette, cordaggi, gomene, canape, tele, seterie, dal 25 al 19 p. 0[0.

E Legno di varie specie, rame manifatturato, pelliccie, tappezzerie in carta, aranci, limoni, pelli, velluti dal 20 al 15 0[0.

F Zolfo, stagno, ecc. dal 15 al 12 0[0.

G Libri e riviste, diamanti e pietre preziose, cacao, sego, orologi, ecc. dal 10 all'8 0[0.

H Stagno in pane, zinco, ecc. dal 5 al 4 0[0.

I Lista di libera entrata. Agli articoli che nella precedente tariffa andavano sotto questa schedula, si aggiunsero le lane il cui prezzo è inferiore a 20 soldi (americani) per libbra. Ottone, rame, e materie chimiche e farmaceutiche.

Notizie Ultime

Si scrive al *Morning Post* da Parigi, non esservi nulla di vero nella notizia che il governo napoletano abbia mandato un inviato ufficiale a Parigi allo scopo di rinnovare le relazioni amichevoli. Il *Galignani's Messenger* persiste però ad affermare che da Napoli è stato mandato per quello scopo il cav. Pinelli, però in via privata.

La *Gazette de Lyon* osserva che il rapporto del conte Rayneval sugli affari di Roma, è già stato pubblicato un anno fa nella sua forma genuina e completa dall' *Annuaire de la Revue des deux mondes*, pag. 244 e seguenti.

— Leggesi nel *Moniteur:*

« Molti giornali esteri trascinati dallo spirito di partito o ingannati da corrispondenze malevoli, presentarono l' inchiesta diretta contro il vescovo di Moulins innanzi al consiglio di stato come l' effetto di rancori politici. Sarebbe indegno del governo di S. M. discutere simili insinuazioni così contrarie ai suoi sentimenti di saggezza e di lealtà. La verità, e tutto il paese la conosce, è che il prelato contro cui si procede per causa d' abuso suscitò nella sua diocesi, con una condotta imprudente, delle profonde antipatie e che compromise in tal modo gli interessi della religione e dell' ordine pubblico.

« Le popolazioni del dipartimento dell'Allier si sono commosse e i loro rappresentanti più elevati e più onorevoli non esitarono ad associarsi ai loro reclami. L' imperatore medesimo ricevette due petizioni, di cui l' una sottoscritta da più che tre mila abitanti della sola città di Moulins, e queste petizioni attestano i gravi dissensi che esistono fra il vescovo ed i suoi diocesani. Il governo al cospetto di serie lagnanze e di atti reprensibili avea ad adempiere un dovere di sorveglianza e di protezione. Esso ha dunque usato dell' unica via di protesta che sia consacrata dalle nostre leggi organiche, nello stesso tempo che avvertiva la santa sede dello stato delle cose. Esso agì senza passione come senza debolezza. »

La *Presse* ebbe un avvertimento per un quadro assai vivo della situazione di Roma sotto il governo dei preti, fatto da Georges Sand nella chiusa del suo romanzo *La Daniella*.

— Il *Morning-Post* prevede che la maggioranza a favore di lord Palmerston nel nuovo parlamento sarà almeno di 75 od 80 voti.

Tanto il generale sir de Lacy Evans, come l'ammiraglio sir C. Napier nei loro discorsi dinnanzi agli elettori hanno fatto menzione della recente rottura diplomatica fra l'Austria e la Sardegna, affermando in mezzo a grandi applausi che il popolo inglese deve spingere lord Palmerston ad abbracciare la causa della Sardegna e a proteggerla con tutte le forze dell'impero britannico contro le aggressioni austriache.

— Da Copenhaguen si annuncia aver la Francia proposto di riferire la questione colle potenze germaniche sui ducati danesi ad un congresso europeo.

— Notizie da Tiflis del 18 febbraio affermano che i Russi sono riusciti completamente nella loro spedizione della Circassia. Sarebbero giunti alla distanza di 18 miglia dalla residenza di Sciamil.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 21 *al* 28 *marzo.*

L'interruzione de' rapporti diplomatici fra la corte di Vienna ed il nostro stato e l'assemblea generale degli azionisti della strada ferrata *Vittorio Emanuele* sono i due fatti principali ch'esercitarono ciascuno in senso contrario un'influenza sui corsi così della rendita come dei valori industriali.

Ma siccome accade di tutti gli eventi a cui si è preparato, la notizia della rottura delle relazioni fra l'Austria ed il Piemonte non produsse sulla borsa l'impressione, che si avrebbe avuto ad attenderne, se fosse giunta improvvisa ed inaspettata. Le condizioni dei due stati essendo da tutti conosciute, si prevedeva ciò che è successo, quantunque non si credesse così presso, e d'altra parte era ed è opinione generale che quell'atto non abbia almeno per ora a trarre a gravi conseguenze.

La borsa che poco si preoccupa dei lontani eventi non fu quindi commossa da quella notizia, ed il ribasso che produsse non oltrepassò 25 a 40 cent. per la rendita. Vi fu piuttosto strettezza di operazioni che fiacchezza di corsi. Le contrattazioni si limitarono a poche, cioè, agl'impieghi richiesti per le provincie: a termine si fece quasi nulla, considerata la tenuità delle partite negoziate.

I valori industriali tennero fermo; le operazioni non furono importanti che per Novara e Susa, e per Novara sopratutto. La notizia che l'assemblea di Parigi aveva dato un voto di confidenza al consiglio di amministrazione della linea *Vittorio Emanuele* per procedere alla fusione di Novara ed acquisto di Susa, aveva fatto sino da mercoledì mattina salire le azioni di Novara a 720, 722 50 e 725; ma non ressero a questo corso e caddero a 715 per rimanere a 717 50. Quelle di Susa furono negoziate fino a 570 e 572 50 e restarono a 565.

Della linea di Cuneo poche azioni sono sul mercato. Qualche partita fu negoziata a 620 come nelle due precedenti settimane. Molti si astengono dal comperare sino dopo l'assemblea generale, la quale deliberi intorno al modo di far fronte agli impegni assunti.

Nelle azioni delle istituzioni di credito si ebbero leggiere oscillazioni e ristretti contratti. Gli ultimi corsi sono i seguenti.

5 0[0	1848	L. 91	»
»	1849	» 91	50
»	1851	» 91	»
Obbligazioni	1849	» 940	»
»	1850	» 935	»
Banca nazionale		1370	»
Cassa del comm.	N. E.	320	»
Cassa di sconto	N. E.	277	50
Strade ferrate			
Azioni.			
Ferrovia Novara		717	50
Cuneo		620	»
Susa		565	»
Stradella		550	»
Pinerolo		270	»

G. ROMBALDO, *Gerente.*

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. Peverelli

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La premaria della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell'imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII. Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — XIV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all' ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione del tedesco di P. Peverelli

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, e acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° e 2° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, dei quali si sta pure preparando la traduzione.

Almanacco per l' anno 1857.

1857	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.	1857	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
GEN.	...	...	...	...	1	2	3	LUG.	...	...	...	1	2	3	4
	4	5	6	7	8	9	10		5	6	7	8	9	10	11
	11	12	13	14	15	16	17		12	13	14	15	16	17	18
	18	19	20	21	22	23	24		19	20	21	22	23	24	25
	25	26	27	28	29	30	31		26	27	28	29	30	31	...
FEB.	...	...	...	...	...	...	...	AGO.	...	...	...	...	...	...	...
	1	2	3	4	5	6	7		...	...	...	...	...	...	1
	8	9	10	11	12	13	14		2	3	4	5	6	7	8
	15	16	17	18	19	20	21		9	10	11	12	13	14	15
	22	23	24	25	26	27	28		16	17	18	19	20	21	22
MAR.	...	...	...	...	...	...	...		23	24	25	26	27	28	29
	1	2	3	4	5	6	7		30	31	...	...	...	...	...
	8	9	10	11	12	13	14	SETT.	...	...	1	2	3	4	5
	15	16	17	18	19	20	21		6	7	8	9	10	11	12
	22	23	24	25	26	27	28		13	14	15	16	17	18	19
	29	30	31	...	...	...	...		20	21	22	23	24	25	26
APRIL.	...	...	...	1	2	3	4		27	28	29	30	...	...	...
	5	6	7	8	9	10	11	OTT.	...	...	...	...	1	2	3
	12	13	14	15	16	17	18		4	5	6	7	8	9	10
	19	20	21	22	23	24	25		11	12	13	14	15	16	17
	26	27	28	29	30	...	...		18	19	20	21	22	23	24
MAG.	...	...	...	...	...	...	...		25	26	27	28	29	30	31
	...	...	...	...	...	1	2	NOV.	...	...	...	...	...	...	...
	3	4	5	6	7	8	9		1	2	3	4	5	6	7
	10	11	12	13	14	15	16		8	9	10	11	12	13	14
	17	18	19	20	21	22	23		15	16	17	18	19	20	21
	24	25	26	27	28	29	30		22	23	24	25	26	27	28
	31	...	...	...	...	...	...		29	30	...	...	...	...	...
GIUG.	...	1	2	3	4	5	6	DIC.	...	...	1	2	3	4	5
	7	8	9	10	11	12	13		6	7	8	9	10	11	12
	14	15	16	17	18	19	20		13	14	15	16	17	18	19
	21	22	23	24	25	26	27		20	21	22	23	24	25	26
	28	29	30	...	...	...	...		27	28	29	30	31	...	...

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.